

bendone la capacità di perseguire efficacemente i propri obiettivi. A inizio Duecento, tuttavia, la situazione mutò. Tommaso I succedette al potere in tenera età, nel 1189, ma dopo di lui non vi fu più alcun erede minorenni per oltre un secolo, e la linea politica sabauda non subì ulteriori battute d'arresto. Tommaso e i suoi successori consolidarono la propria influenza sulle terre d'oltralpe, costruirono una salda rete di alleanze con le famiglie reali dell'Europa occidentale che rafforzò notevolmente la loro posizione diplomatica e militare, e si impegnarono ad ampliare i possedimenti e i diritti signorili che andavano accumulando sul versante italiano delle Alpi.

Alla fine del XII secolo, i Savoia avevano ormai acquisito l'intera Val di Susa e le zone pedemontane di Pinerolo e Avigliana, che sfociavano nella pianura piemontese. Grazie alla prodigalità che dimostrarono nei confronti delle principali istituzioni monastiche situate entro i loro domini, i Savoia seppero anche assicurarsi il prezioso appoggio della Chiesa; Amedeo III, in particolare, fu molto generoso nelle sue donazioni. Tommaso I, durante la sua reggenza, ampliò la testa di ponte sabauda ed estese l'influenza del suo casato oltre la fascia pedemontana alpina, assumendo il controllo su numerose piccole signorie locali e sui villaggi di Vigone, Cavour, Rivalta e Collegno – le ultime due, peraltro, erano situate pericolosamente vicino a Torino. Non si pensi, tuttavia, che i Savoia non abbiano incontrato ostacoli sulla loro strada. Al di là della strenua resistenza da parte del comune di Torino e del vescovo, che l'avvertivano come una diretta minaccia, l'espansione sabauda mise in allarme anche altri potenti vicini, ossia i comuni di Asti e Vercelli e i marchesi di Monferrato e Saluzzo, già in lotta tra loro per aggiudicarsi il controllo su Torino.

Il principale antagonista della città negli anni successivi alla morte di Federico Barbarossa, tuttavia, non fu il giovane Tommaso I di Savoia, bensì il vicino comune di Chieri, che respingeva l'autorità del vescovo e, di conseguenza, della comunità torinese; quando Chieri strinse alleanza con Asti per ottenere protezione, Torino si affrettò a coalizzarsi con Vercelli, ma tra i signori locali che rifiutavano di assoggettarsi alla sovranità torinese c'erano anche alcuni partigiani del conte di Savoia. Tutte queste opposizioni diedero origine a una serie di vane schermaglie, intervallate da brevi periodi di tregua. Le milizie cittadine di Torino e Chieri si affrontarono e qualche castello cambiò proprietario, ma l'unico episodio di rilievo fu il rapimento da parte di un signore locale del vescovo, che peraltro il comune torinese liberò prontamente dietro pagamento di un riscatto. Queste scaramucce, tuttavia, furono ben presto messe in ombra dalla recrudescenza del conflitto tra Impero e pa-